

REFERENDUM

Sempre più nervosi i leader referendari: sul voto del 18 aprile aleggia il rischio quorum

Il fronte del Sì al contrattacco

Finì e Veltroni con i giovani industriali. Berlusconi tace. Bossi per l'astensione

Sempre più nervoso, e scomposto, il fronte dei referendari: nel clima del tutto eccezionale determinato dalla guerra Nato contro la Jugoslavia, l'interesse per la consultazione del 18 aprile sembra in netto calo. Lo ha capito Umberto Bossi, che ieri ha convertito la Lega Nord dal No all'invito esplicito per l'astensione: «siamo europei e democratici, non americani», ha dichiarato il senatore, che ormai ha assunto l'antiamericano come proprio orizzonte quotidiano. Lo temono, sul versante opposto, Finì e Veltroni: ospiti di riguardo di un'iniziativa dei giovani confindustriali, i leader dei Ds e di An hanno scelto, ieri, di rilanciare insieme la campagna per il Sì. Il timore va oltre il risultato della consultazione: se il referendum non passa, hanno detto Finì e Veltroni, al Quirinale potrebbe andare un «conservatore», non il «riformatore» che potrebbe accompagnare il processo di «riforme» (cioè di controriforme) che comunque si avvierà in Italia dopo aprile. Non è chiaro quanto coincidano, in questo senso, le propensioni del presidenzialista Finì e del doppioturnista Veltroni.

Il forcing dei referendari sembra avere diversi destinatari: il primo è certamente Silvio Berlusconi, assieme a quanti sono considerati protagonisti di quella che Mario Segni e Luigi Abete definiscono una campagna «sussurrata» per l'astensione. Una posizione «inaccettabile» per Veltroni (che non nomina Berlusconi ma ricorda che nel 1991 Craxi ebbe il coraggio di dire «andate al mare») e preoccupa Forza Italia: sette forzitalisti (Biondi, Taradash, Martino e altri) ricordano al capo che il partito si è pronunciato per il Sì e lo invitano ad «assumere concrete iniziative». Si domandano, angosciati, i sette: ma è vero che il cuore del cavaliere «batte per il proporzionale»? Nonostante tutte queste sollecitazioni, Berlusconi continua a tacere.

La risposta del Ppi è affidata ad Antonello Soro, che nega qualsiasi legame fra l'elezione di un bipolarista al Quirinale, su cui concorda, e il sì al referendum osteggiato dai popolari. Come tutti sanno, Franco Marini ha praticamente legato il suo destino politico all'elezione sull'alto Colle di «un uomo di centro».

La lettera dei Cobas

Anche se in questi giorni abbiamo la mente e il cuore, la passione e la rabbia totalmente concentrati sulla ignobile guerra Nato sulla Jugoslavia, le ragioni della politica nostrana ci costringono a dedicare attenzione anche al referendum-truffa del 18 aprile, che minaccia di corrompere ancor più l'agire politico, imponendo ai cittadini di scegliere tra un sistema elettorale maggioritario per tre quarti ed un maggioritario totale. E proprio a questo proposito vi scriviamo: per chiederle un atto di grande coraggio politico, della cui difficoltà siamo ben consapevoli, sia pensando alla tradizione del partito comunista italiano (la cui eredità voi, in tanta parte, avete raccolto) che ha quasi sempre vissuto l'astensionismo elettorale come atto di rinuncia/isolamento, sia perché è sempre impresa ardua mutare «in corsa» un'indicazione politica di rilievo. Vi chiediamo, insomma, di considerare la possibilità di invitare i cittadini all'astensione il 18 aprile, effettuando - secondo l'efficace slogan de «Il Manifesto» - un «referendum contro il referendum». Stavolta, astenersi non è sottrarsi alla battaglia: anzi è, molto probabilmente, l'unico modo di vincerla. Questa astensione è, innanzitutto, una posizione corretta sul piano dei principi: perché questo referendum, a diffe-

renza di quello che fece scegliere tra il sistema proporzionale e quello maggioritario (e noi, allora, votammo ovviamente per il proporzionale), è una truffa in quanto obbliga a scegliere tra il maggioritario attuale ed uno ancora più forcaiolo. Ma è anche una posizione potenzialmente vincente, perché è realistico che i partiti dell'«orgia maggioritaria» non siano in grado di trascinare al voto un numero di elettori che, sommati al calcolo di quelli che andrebbero a dire un No forte e rispettabile ma certamente perdente, superi il 60-65% degli aventi diritto al voto. Cosa ci porta a tale previsione? Intanto, ci basiamo sulle cifre dell'ultima tornata elettorale, il cui livello di astensionismo verrà certamente incrementato dai numerosi elettori delusi da un maggioritario che non ha mantenuto nessuna delle sue promesse. Esso non ha garantito, infatti, la stabilità dei governi, né ha ridotto il numero dei partiti in Parlamento (anzi, li ha più che raddoppiato), non ha tolto il «potere di ricatto» ai mini-partiti, anzi ha potenziato quello dei singoli parlamentari associati in «bande» trasversali e mutevoli, non ha prodotto una nuova e pulita leva di dirigenti politici, anzi ha riportato un auge vecchi arnesi della Prima Repubblica; infine, e soprattutto, non ha aumentato la partecipazio-

ne politica ma anzi l'ha ridotta drasticamente, ingigantendo persino l'astensionismo elettorale. Certo, l'«orgia maggioritaria» mass-mediale, interrotta solo in parte dalla guerra, cerca di far credere che, di tutti i mali sopraelencati, il responsabile sia quel minuscolo residuo di proporzionale. Ma pur non sottovalutando la potenza dell'informazione di regime, ci pare che l'area dei cittadini, disgustati dalla politica di palazzo, si stia allargando a macchia d'olio in tutte le aree, a destra come a sinistra o al centro: e che proprio le speranze tradite, soprattutto nei settori meno politicizzati, rendono spontanea l'astensionismo piuttosto che il NO. Da qui, il ruolo decisivo dell'indicazione di voto che verrà da Rifondazione (nonché dalla Lega, e la possibilità che una decisione del Prc influenzi anche quest'ultima) per evitare che siano proprio i sostenitori del No a portare a votare quel 15-20% di elettori che garantirebbero il quorum ai «maggioritari». A voi, dunque, l'impervia decisione. Tutto sta a vedere se ritenete, come a noi pare, che sia abissalmente più difficile convincere quell'abbondante 50% di cittadini disgustati ad andare a votare NO piuttosto che a disertare le urne.

Piero Bernocchi e Nicola Delussu,
Portavoce nazionali Cobas
Confederazione dei Comitati di Base

La risposta di Fausto Bertinotti

Vi ringrazio, comunque, della vostra sollecitazione, che ci consente di ritornare su una vicenda importante, pur sommersi come siamo dal rombo dei bombardieri della Nato. Noi, come forse ricordate, abbiamo avvertito questo referendum proprio per la sua ispirazione antipolitica e antipartitica: per le sue finalità dichiarate, insomma, che sono antitetiche alle nostre. Esso è stato però approvato dalla Corte e passerà, tra pochi giorni, al vaglio dei cittadini. Non è solo in virtù di un'antica tradizione politica, che la nostra indicazione essenziale resta quella di andare a votare e di votare No: la disaffezione alla politica, e alla partecipazione politica, sta andando davvero oltre il limite di guardia. L'astensionismo di massa - che resta di natura molto diversa da quello «consapevole» e in qualche modo organizzato - non può essere incoraggiato, in nessun caso: in questa circostanza, esso potrebbe produrre, dal nostro

punto di vista, un buon risultato tattico, un successo immediato - ma all'interno di un processo di ulteriore separazione tra «paese legale» e «paese reale». Aggiungo che, in questa difficilissima battaglia, è importante che le forze che avversano il progetto referendario restino il più possibile unite - e l'unità la si è raggiunta attorno al No, piuttosto che attorno ad altre opzioni.

Naturalmente, le ragioni di chi sceglie oggi l'astensione sono legittime e comprensibili. La Costituzione non ha stabilito per caso che una consultazione referendaria è valida soltanto se vi partecipa la maggioranza degli elettori: anche questa particolare modalità dell'esercizio del consenso attiene alle libertà repubblicane. In questo senso, non saremo noi, a differenza del segretario Ds, a criminalizzare chi ha deciso, il 18 aprile, di astenersi.

Fausto Bertinotti

Qualcuno dimentica la Costituzione

L'ex presidente della Confindustria, Luigi Abete non ha dubbi: «Chi non va a votare il 18 aprile si dimette da cittadino». Evidentemente ignora o ha dimenticato la Costituzione italiana. Cosa per lui doppiamente grave perché è attualmente anche presidente di una molto nota università privata dove si preparano i giovani. Nella Costituzione infatti per i referendum, unico caso in tema di elezioni, sono implicitamente previsti tre voti: il sì, il no, la non partecipazione. Com'è noto se non si raggiunge il quorum del 50 per cento più uno il referendum non è valido. Ciò significa che il cittadino ha nelle mani la possibilità di scegliere. Altro che dimettersi. Esercita pienamente un suo diritto.

Insieme ad Abete a parlare ai giovani imprenditori (non ho mai capito perché ci deve essere un'associazione di giovani imprenditori-imprenditrici, forse sono in attesa di essere promossi nella categoria superiore dove si trovano i loro padri reali o spirituali) c'era anche Valter Veltroni il quale ha collegato il risultato del referendum all'elezione del presidente della Repubblica. Noi pensavamo, fino a oggi, che il presidente della Repubblica doveva essere una figura (maschio o femmina) altamente rappresentativa, onesta, trasparente, *super partes*, come si dice. Orasappiamo che per essere un buon presidente deve essere - è opinione di Veltroni - un «bipolarista» e per questo deve vincere il sì. Che «bipolarista», sia una nuova categoria dello spirito? Scherzi a parte chiediamo a Veltroni: e se non c'era il referendum? Avremmo rinunciato ad eleggere il nuovo presidente?

Infine da notare la piena concordanza fra Veltroni e Gianfranco Fini, massimo dirigente di un partito che, con il referendum, vuole fare «pulizia». Così è scritto nei manifesti di An. A me questa parola fa venire i brividi perché un altro, anni fa, fece pulizia, del Parlamento e dei partiti. E Veltroni quando legge il manifesto di An che pensa?

Alessandro Cardulli

L'effimero

La colonna inutile

Colletta. Il ministro per i Beni culturali, onorevole Giovanna Melandri (Ds), ha fatto festa, venerdì scorso ad Ansedonia: «Un surprise party - ha spiegato agli invitati - per il mio compagno Marco che compie cinquant'anni. E si fa anche una colletta per regalargli un Rolex nuovo».

Terrore in città. Una femmina di «serpente dei pini» di un metro e venti centimetri di lunghezza è stata trovata in una serra dell'orto botanico di

Pisa da un giardiniere che, con l'aiuto di un collega, l'ha catturata. Solo dopo le analisi si è saputo con certezza che la bestia dall'aspetto inquietante era senza veleno.

Centralismo democratico. Terminato l'ultimo direttivo dei Democratici di sinistra, i senatori Claudio Petruccioli e Antonello Falomi, insieme a Enrico Morando e al responsabile esteri del partito Luigi Colajanni, hanno fatto un salto all'enoteca Ble-

ve, al Portico d'Ottavia, per uno spuntino: «E' un nostro ritrovo classico - spiega il senatore Falomi - e abbiamo preso un Chianti, consigliatoci dall'oste dopo un consulto con Colajanni». «In effetti Colajanni è preparato, ma i Ds - precisa il senatore Petruccioli - non si spaccano neanche sulla scelta dei vini. Ognuno dice la sua, si discute e alla fine si trova un punto di mediazione che porta a un'ordinazione comune. E chi non è d'accordo sa che la volta successiva potrà rifarsi».

Miracolo con rischio. I raggi della Madonna accecano i fedeli. A Belpas-

so, paese alle falde dell'Etna, durante gli appuntamenti con la Madonna della Pace i fedeli puntano gli occhi in alto e il bagliore è insostenibile.

Lacrime sull'autostrada tedesca. Sono cadute cinque tonnellate di cipolle da un tir olandese. Una ventina di agenti di polizia e cantonieri hanno pianto in abbondanza mentre sgomberavano l'autostrada nei pressi di Cottbus.

Il fondo. La senatrice Ida Dente-maro (Ccd) dichiara di leggere i maggiori quotidiani nazionali: «E non mi perdo mai - precisa - i fondi di Erne-

sto Galli della Loggia, Angelo Panebianco, Barbara Spinelli e Giuseppe De Tommaso della Gazzetta del Mezzogiorno. Aggiungo che, qualche volta, sfoglio anche l'Unità, mentre non leggo mai la Repubblica, il Manifesto e Liberazione».

Sinatra deprime i malati. L'ospedale di Birmingham ha censurato la famosissima «my way». La canzone secondo gli apprensivi parenti dei ricoverati deprime i malati.

Senza dentiera. Ottantacinque anni, ex combattente, lo Stato gli ritira la dentiera di invalidità.